Anno XIX — Mercoledì 19 Agosto 1885 — N. 197

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.

Associazioni per l'Italia L. 32 all'anno, semestre e trimestre in proporzione; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

L'Ufficio del giornale in Via Savorgnana, N. 14.

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

(ORGANO SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO)

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende in piazza V. E. all'Edicola e dal Tabaccaio in Mercatovecchio signor A. Costantini.

È tempo di parlar chiaro

Il trasformismo dell'Adriatico è una vera *immoralità politica*, ed è troppo tempo dacchè esso la esercita, per tacere più a lungo su tale punto e non dire chiaro al pubblico come la si pensa di quelli che, mentre si professano in apparenza fedeli alle istituzioni, fanno lega coi repubblicani e cercano tutti i modi per farli trionfare nelle elezioni, onde popolare la Camera di nemici delle istituzioni medesime.

Avessero gli scrittori dell'*Adriatico* ed altri simili *trasformisti* almeno la franchezza di chiamarsi repubblicani, e di dire apertamente che vogliono abbattere quello che la Nazione ha edificato. Così non ingannerebbero nessuno e si potrebbero contare i seguaci d'un programma, che a volerlo attuare sarebbe la rovina del paese.

Noi potremmo chiamarli stolti e come tali indicarli alla pietà della gente di buon senso. Ma venirci a dire, che se essi *si trasformano in repubblicani* non è per altro, che per far guerra al De Pretis, cui essi altra volta esaltavano, è davvero *un colmo*, perchè eccede ogni misura.

Direte, credendo di scusarvi, che voi non siete che apparentemente amici dei repubblicani e che ve ne servite come di strumento per abbattere gli altri, nella speranza di salire voi. Ma non è un'altra immoralità quella di ingannare così anche quei poveri repubblicani, che sono, o vecchi dall'idea fissa, o giovanetti ignari di quello che la Nazione vuole e lo dimostra in ogni occasione?

Altri li scuserà col dire, che sono ridicoli, dacchè, mentre essi combattono tutti i giorni la maggioranza, che si è formata nelle ultime elezioni col sistema elettorale da essi preferito, non si attengono nemmeno alla minoranza battezzata per *pentarchia* a Napoli nel pranzo famoso del Duca di San Donato, sotto la cui bandiera si sono posti i prima colleghi di De Pretis, col quale salirono al potere, ed ora suoi avversarii. Essi hanno ripudiata la pentarchia, e forse avevano ragione, dacchè i *cinque capi* intendevano di essere ciascuno *il solo capo* ed accusavano d'*incapacità* i loro colleghi. Ma ciò avveniva forse, perchè sorgevano qua e là altri che pretendevano di farla da *capo* e forse *i trasformisti dell' Adriatico* stimavano troppo sè stessi per assoggettarsi od a tutti, o ad uno dei *cinque capi*. Col sostenere i repubblicani ignoti e di infimo ordine nelle elezioni, forse pensavano a farsi una clientela d'*incapacità*, che dovesse accontentarsi anche di un nuovo *capo*, uscito da quella officina.

C'è, lo confessiamo, molto del ridicolo in questa ambiziosa pretesa, per cui il riso può prendere il posto della indignazione nel giudicare una simile condotta; ma ciò non toglie che *il trasformismo dell'Adriatico*, che parteggia per i fautori della Repubblica, per quanto ridicoli anch'essi, sia *una immoralità*. Noi pensiamo, che gli atti politici convenga chiamarli col nome ch'essi meritano.

Che ognuno abbia il coraggio di dire quello che è, e chi fa lega coi repubblicani si dichiari addirittura nemico della Monarchia. Allora non li ammireremo di certo per il loro senno, ma non saremmo costretti a dichiarare immorale la loro condotta.

COMMEMORANDOSI CERNAIA [1]

L'anno 1854 si chiudeva e il 1855 si apriva sotto ben tristi auspici pel piccolo Regno di Sardegna. — Abbiamo da lottare — scriveva Camillo Cavour al prof. Della Rive a Ginevra (2) — contemporaneamente contro le conseguenze economiche di una guerra europea, contro il colera e contro la carestia. — Come non bastasse ancora, ai consueti turbamenti che venivano dalle prepotenze dell'Austria e dalle provocazioni dei Borboni, si aggiungevano le interne passioni politiche e le divisioni degli animi cagionate dal progetto di legge per la soppressione delle comunità religiose... Forse mai come allora i Gabinetti del Governo si sentivano tanto malfermi e facili a scombussolarsi da un momento all'altro. — Siamo in una posizione — diceva lo stesso Cavour — che da un momento all'altro diventa assurdo ciò che pareva or ora la cosa più logica e più naturale, e viceversa da un momento all'altro, l'assurdo diventa naturale e logico...

E tuttavia fu in quel tempo, fra tante traversie e fra tante difficoltà che il genio di Cavour brillò forse della sua luce migliore, o, per lo meno, valse a illuminare a se stesso ed agli altri la strada, lungo la quale l'Italia doveva poi raggiungere la maturità de' suoi destini.

La spedizione di Crimea, della quale oggi i reduci celebrano in Alessandria l'episodio più culminante per la gloria italiana nel XXX anniversario della battaglia di Cernaia, è essenzialmente una gloria di Camillo Di Cavour, e come quasi tutti i più solenni atti della vita di quest'uomo, i quali, col passar degli anni, lungi dal venir offuscati, acquistano sempre maggior importanza ed ammirazione, anche questo a noi, che lo consideriamo alla distanza di quasi una generazione, si impone nella sua grandezza e suggerisce riflessioni non inopportune nelle speciali circostanze che il nostro paese attualmente attraversa.

Cavour vagheggiò e propugnò la spedizione di Crimea, corollario del trattato di alleanza colla Francia e coll'Inghilterra come una necessità politica dell'Italia agli occhi dell'Europa. Quando l'Hudson, ministro d'Inghilterra a Torino, fece al Piemonte le prime offerte di partecipare al patto anglo-francese, Cavour scriveva alla sua amica la contessa di Circourt queste parole: « Les événements ont amené le Piémont à prendre une position nette et décidée en Italie. Cette position n'est pas sans dangers, je le sais, et je sens tout le poids de la responsabilité que cela fait peser sur moi: mais elle nous est imposée par l'honneur et le devoir. Puisque la Providence a voulu que seul, en Italie, le Piémont fût libre et indépendant, le Piémont doit se servir de sa liberté et de son indépendance pour plaider devant l'Europe la cause de la malheureuse péninsule. Nous ne reculerons pas devant cette tâche périlleuse. Vos amis, les doctrinaires et les libéraux, qui pleurent la perte de la liberté en France après avoir aidé à l'étouffer en Italie trouveront peut être notre politique absurde et romanesque. Je mi résigne à leur censure. Si je succombe, vous ne me refuserez pas un asile au milieu des vaincus éminents qui viennent se grouper autour de vous. Recevez cet épanchement comme l'aveu que toute ma vie est consacré e à une oeuvre unique, l'émancipation de ma patrie... »

Ed era con questi sentimenti e forte di questi propositi che Cavour si era messo a lottare contro tutte le avversioni e le difficoltà che volevano dissuaderlo dal progetto. Nascevano le obbiezioni in seno allo stesso Gabinetto dei ministri. In realtà nessuno dei colleghi approvava il trattato, eccetto La Marmora. Comunque l'Inghilterra offrisse quel suo aiuto finanziario sotto la forma di imprestito al quattro per cento, il Piemonte non si sobbarcava ad una spesa enorme per le sue risorse? Come la nazione avrebbe accettato questo spargimento di sangue dei suoi soldati per causa non sua? Che sarebbe avvenuto se i Russi, ai cui danni l'alleanza marciava, avessero vinto? E chi garantiva che l'Italia non avesse a trovarsi di fronte l'Austria? Più gravi avversioni erano nella pubblica opinione. Il commercio protestava in nome dei traffici che sarebbero stati incagliati, i partiti avversari al Governo sieno gli avanzati che i retrivi coglievano ugualmente l'occasione per gettar fuoco contro l'alleanza. Chi avesse tempo e voglia di andar a rileggere qualcuno dei fogli piemontesi di quell'epoca ritroverebbe pagine scottanti. Un giornale dei più popolari fra gli altri domandava: « E i ministri acconsentirebbero ad una simile azione? Ma son cose che rinnegano il più ordinario buon senso; è il terremoto, è la natura che si capovolge; essi hanno perduto la bussola, speriamo che al Manicomio ci sieno ancora delle camiciuole di forza... »

Lorenzo Valerio definiva dolorosamente la spedizione di Crimea un mercato di uomini, e Norberto Rosa scriveva:

Dagli antipatici
Tedeschi lurchi
Se non ti possono
Francar che i Turchi,
Con qual consiglio,
O Italia mia,
Ti fai giannizzero
Della Turchia?....

Cavour si era adoperato inutilmente a vincere la ripugnanza del suo collega il ministro degli esteri Dabormida. Questi si ritirava per una questione di amor proprio. Rimasto con due portafogli vacanti, quello dell'estero e quello delle finanze, Cavour si rivolgeva a D'Azeglio, perchè sostituisse il Dabormida. Ma D'Azeglio, tuttochè scrivesse poi che « ce traité est le meilleur titre qui aura cette administration à la reconnaisance du pays et à l'estime des hommes d'Italie, » rifiutava dicendo che « ces faiseurs d'embarras du connubio et lui, n'étaient guère faits pour frayer ensemble.... » Cavour si sobbarcava lui ai due altri portafogli e il 10 gennaio il protocollo era firmato. All'11 al co. Ercolani scriveva così: « Dabormida si ritira, Paleocapa vuole tener dietro a Dabormida ed il protocollo è firmato... Ho assunto sul mio capo una responsabilità tremenda.... Non importa, nasca quel che vuol nascere, la mia coscienza mi dice di aver adempiuto ad un sacro dovere! »

***

Il trattato di alleanza e le due corrispondenti convenzioni militari e finanziaria venivano discusse alle Camere dal 3 al 10 febbraio. Allora il Cavour concludeva dicendo: « Non abbiamo nascosto il nostro vivissimo desiderio di migliorare le sorti d'Italia. L'esperienza degli anni scorsi e degli scorsi secoli ha dimostrato quanto poco abbiano giovato all'Italia le congiure e gli incomposti moti i quali, per soprappiù, hanno scemato la stima e la simpatia che gli altri popoli dell'Europa per lei nutrivano. Perciò ora è necessario provare all'Europa che l'Italia ha bastevole senno civile da reggersi in libertà e assumere le forme più perfette, e che il suo valore militare è pari a quello degli avi suoi. Gli allori che i nostri soldati acquisteranno nelle regioni dell'Oriente gioveranno alla sorte futura dell'Italia più di quello che fecero tutti coloro che hanno creduto operarne la rigenerazione con declamazioni e scritti. »

Il trattato veniva approvato dalla Camere con cento e un voto contro sessanta la sera del 10 febbraio. In questo stesso giorno re Vittorio Emanuele, che aveva un mese prima perduto la madre e la moglie, perdè anche il fratello Duca di Genova. I preti dicevano nell'*Armonia* che Dio puniva Casa Savoia, la quale, mentre sopprimeva i frati e le monache, andava ad aiutare i Turchi.

Il Massari racconta che quando il re di Napoli intese che il Piemonte aveva accettato di entrare nell'alleanza anglo-francese esclamò: « Quel conte piemontese ce l'ha fatta! » E Carlo Poerio diceva: « Quando io ne ebbi la nuova, sentii per la prima volta alleviato il peso della mia catena di galeotto... » Il ministro inglese Clarendon scriveva all'Hudson a Torino che l'Inghilterra guardava il Piemonte coll'entusiasmo; e l'ambasciatore tedesco diceva: « Hanno tirato un colpo di pistola all'orecchio del mio Governo!... »

Approvato il trattato anche nel Senato il 3 marzo con 63 voti contro 27, nel giorno seguente un manifesto del Ministero, sottoscritto dal Cavour, faceva noti i motivi del trattato e respingeva una accusa della Russia la quale asseriva che il Piemonte le moveva guerra senza intimazione. « Il Re — diceva — è sicuro nella coscienza di aver adempiuto un dovere. Nè per quanto lo travaglino crudeli afflizioni, sarà meno risoluto e costante nel difendere con tutte le sue forze, contro qualunque aggressione, i sacri interessi dei popoli, i diritti imprescindibili della Corona, ed ha ordinato al ministro sottoscritto di dichiarare le sue forze di terra e di mare in istato di guerra coll'Impero russo. »

Il generale Alfonso la Marmora era uscito dal Ministero per preparare prima all'estero, poi per assumere il comando supremo della spedizione in Crimea. I preparativi si allestirono in fretta. Bisogna leggere l'epistolario di Cavour di quei giorni per farsi un'idea della immensa, spaventosa attività di questo uomo che pur trova tempo, forza, fibra di pensare a tutto, appianare tutto. Soltanto dopochè la spedizione fu partita, egli, ritirandosi nel suo romitorio di Leri, si permetteva il *lusso* di sentirsi stanco, e scriveva all'amico prof. De la Rive: « Après une lutte acharnée, lutte soutenue dans le Parlement dans les salons, à la cour comme dans la rue et rendue plus terrible par une foule d'évenements douloureux, je me suis senti à bout de forces intellectuelles et j'ai été contraint de venir chercher à me retemprer par quelques jours de repos... Mais avant de la fin de la semaine je compte être revenu à mon poste où m'attendent des difficultés auxquelles donne lieu une position politique chaque jour plus tendue... »

Il quartier generale della spedizione era fissato in Alessandria.

La mattina del 14 aprile, il Re passò in rassegna le truppe. Erano due divisioni ed una brigata di riserva. Della prima divisione era comandante il generale Giovanni Durando, della seconda il generale Alessandro La Marmora fratello di Alfonso; della riserva il generale Ansaldi. Comandavano le brigate delle divisioni il generale Fanti ed i brigadieri Cialdini, Montevecchio e Mollard. Comandante delle artiglierie era il colonnello Leopoldo Valfrè di Bonzo; del genio il colonnello Staglieno; dei bersaglieri il colonnello Saint-Pierre. Ciascuna brigata era composta di quattro battaglioni di fanteria, una di bersaglieri ed una batteria di battaglia. Comandanti dei cinque reggimenti di fanteria erano, il colonnello Giustiniani ed i tenenti-colonnelli Beretta, De Rossi, Caminati e Leotardi. Comandante il reggimento di cavalleria era il colonnello De Savoiroux. Insomma erano venti battaglioni di linea e cinque di bersaglieri; sei batterie di artiglieria da campagna; cinque squadroni di cavalleria e un battaglione di zappatori del genio: in tutto circa diciottomila uomini, quattromila cavalli, compresi quelli dell'artiglieria e del treno, e trentasei cannoni. Il comandante in capo Alfonso La Marmora aveva per capo di stato maggiore il tenente colonnello Petitti.

Le truppe partirono con slancio salutate con affetto dalle popolazioni le quali, dopo tutto, benchè trepidanti, cominciavano ad abituarsi alla speranza di un vittorioso ritorno. Nel proclama alle truppe il Re diceva: « Vedrete lontane terre dove la Croce di Savoia non è ignota.... Eccovi le vostre bandiere... Vi ricordino la patria lontana ed otto secoli di nobili tradizioni! »

Le truppe salparono da Genova. Ma La Marmora volle che la nave in cui egli era col suo *stato maggiore*, facesse un giro nel golfo di Napoli a non lontana vista della città... Nè il prode generale temeva punto di incontrare biasimo con un atto che oggidì molti chiamerebbero una teatralità.

***

I primi cinquemila uomini del Corpo d'esercito piemontese sbarcavano a Balaclava il 25 maggio. Indi man mano arrivarono gli altri. Comandante supremo delle forze alleate in Crimea era allora il generale Pélissier, succeduto al Canrobert. Tutte le forze erano divise in due grandi masse, delle quali una formava il campo di osservazione e l'altra il Corpo d'assedio. I Piemontesi facevano parte del primo Corpo sulle alture di Kamara, a destra dei francesi. Quivi cominciarono i giorni delle sofferenze e dell'attesa.

Alfonso La Marmora, che già si era tanto spiaciuto perchè prima di avviarsi in Crimea non era riuscito a conoscere, nel suo pellegrinaggio, qual posizione precisa egli avrebbe avuto rimpetto ai comandanti degli eserciti alleati, ora si spiaceva sempre più di un'inazione forzata che non si affaceva punto all'indole sua, nè giovava allo spirito delle truppe. Le sue lettere all'amico Cavour ed agli altri colleghi denotano i suoi sentimenti. Cavour gli risponde ripetutamente, affettuosamente calmandolo. « L'inazione del nostro esercito — gli scrive — è certo cosa lamentevole, ma finora fu una necessità... Attendi: troverai pur modo di condurre i nostri soldati al fuoco, ove faranno bella prova di loro, ne sono più che certo... Ci sarà per te, per noi un compenso ai dolorosi sacrifizi a cui sottostiamo... » In un'altra lettera *in cifra* Cavour raccomanda a La Marmora di non contrariar troppo i piani dei generali alleati, i quali si sono lamentati un poco.

Ma ben altre dolorose prove toccano al La Marmora e ai nostri soldati. Colera e febbri scoppiano fra le truppe e in quelle regioni calde, inadatte ai temperamenti nostri, mietono vittime spaventosamente..... A Torino giungono notizie terribili: muoiono a centinaia e centinaia. Tra le prime vittime è il generale Alessandro La Marmora, indi muore il generale Ansaldi, poi il generale Raglan. Il colonnello Petitti è all'ospedale malato; ufficiali superiori e subalterni lo seguono... si dice che i morti siano già quasi ottomila... Lo stato degli animi nel Regno è più facile immaginare che descrivere; come al solito, le esagerazioni del dolore ne raddoppiano la gravità; i giornali gridano al tradimento, alcuni non esitano a reclamare il richiamo delle truppe; i Ministeri sono pigliati d'assalto... E Cavour scrive a La Marmora per consolarlo del lutto fraterno... « Coraggio, sempre coraggio e riusciremo... »

Finalmente, la mattina del 17 Cavour mandava alla moglie di Alfonso un biglietto, nel quale le accludeva il dispaccio che la sera prima aveva ricevuto il ministro della guerra. In quel dispaccio Alfonso La Marmora diceva:

« Ce matin les Russes ont attaqué les « lignes de la Tchernaja avec 50,000 « hommes.

« Nous avons repoussé les Russes aux « cri de: *Vive le Roi! Vive la Patrie!*

« Les Piémontais ont étés braves.

« Le général Montevecchio est mourant.

« Nous avons perdu 200 hommes.

« Les dépêches françaises vous apprenderont le reste. »

— Queste poche linee, — soggiungeva Cavour alla signora La Marmora, — vogliono dire che i nostri soldati e i loro capi si sono coperti di gloria. In seno al Consiglio dei ministri si è gridato tutti: *Viva Alfonso!* Siate orgogliosa di essere sua moglie, come lo sono io di essere suo amico. »

E a La Marmora egli stesso scriveva: « Il rovescio di Novara è moralmente riparato, e ciò è molto! »

***

Abbiamo detto che l'anniversario della Cernaia può essere oggetto di molte riflessioni nelle circostanze dei giorni che traversiamo.

Il lettore le fa da sè; malinconiche riflessioni le une, le altre di speranza...

(1) Questa relazione, che togliamo dalla *Gazzetta piemontese*, dimostra molto bene l'alta previdenza del Cavour, che seppe in Crimea trovare davvero la chiave per formare l'unità dell'Italia attorno al piccolo nucleo del Piemonte. Onore e gloria al nostro genio politico. V.

(2) Per questa e per tutte le altre citazioni successive veggasi l'*Epistolario di Cavour* pubblicato da Luigi Chiala. — Torino, Roux e Favale.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 18. Perdura l'impressione grave prodotta dall'arresto di Dorides e De Vecchi. La lettera pubblicata dal fratello di quest'ultimo sulla *Gazzetta Livornese* è oggetto di commenti svariati. E' positivo che il De Vecchi e sua moglie tentarono suicidarsi. — Egli aveva uno stipendio di lire 2500. — Gli arrestati vennero condotti alle carceri nuove. Le carte e i documenti sequestrati sono relativi alle torpediniere e alle grosse artiglierie. Assicurasi che negli interrogatori gli imputati si mantengono negativi. Ma è un fatto che oggi l'autorità giudiziaria convalidò il loro arresto. — Dicesi che trattandosi di alto tradimento il processo si farà dal Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, a tenore dell'art. 46 dello Statuto. — Vuolsi che il Dorides avesse segrete relazioni coll'ambasciata di Francia presso il Vaticano e sfruttasse quella presso il Quirinale. — La posizione del signor Decrais, del quale Dorides era spesso commensale, si è fatta in ogni modo delicatissima. — Parlasi di altri complici ma bisogna accogliere con riserva tutte le notizie a sensazione.

— L'on. Ricotti è tornato oggi; conferì tosto coll'on. Brin intendendosi per disposizioni regolamentari secondarie riguardo all'Africa. Pare che nel settembre sarà sostituita da nuove truppe tutta o parte della guarnigione di Massaua.

— La *Gazz. Ufficiale* di questa sera pubblica un Decreto Reale che concede un indulto generale per tutti i reati commessi nel Bosco del Montello.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. Parigi 18. L'apertura dei Consigli generali avvenne ieri senza incidenti. La maggior parte degli uffici di presidenza vennero rieletti.

SPAGNA. Madrid 18. Il governo prepara una nota affermante i diritti della Spagna sulle Caroline il cui possesso è effettivo. I giornali si occupano vivamente della questione. Il *Globo* domanda un arbitrato. I giornali ministeriali sperano che la Germania riconoscerà i diritti della Spagna.

SVIZZERA. Berna 18. Il Consiglio federale decise di assimilare i saponi medicinali alle medicine paganti i diritti d'entrata di 100 fr. per ogni 100 kilogrammi.

INGHILTERRA. Londra 18. Lo *Standard* ha da Berlino: La Germania indirizzò alle potenze una circolare notificando di avere occupato le isole Caroline. Attendesi di vedere la maggior parte delle potenze appoggiare le proteste della Spagna.

IRLANDA. Dublino 17. Il Viceré visitando Galway, riceve un'accoglienza entusiastica. 50,000 persone lo attendevano alla stazione. Il Viceré rispondendo a un indirizzo disse essere intenzione del governo di fare del suo meglio a favore del popolo irlandese.

AFRICA. Zanzibar 18. Dicesi che il dottore Reichard, solo superstite della spedizione tedesca, fu ucciso in un conflitto con gli indigeni nello Ugogo.

CRONACA
Urbana e Provinciale

Effemeride storica. *19 agosto 1860.* Il generale Garibaldi entra in Catania.

Consiglio pratico. Accade sovente che, dopo avere ammazzato un cane sospetto d'essere idrofobo e che aveva morsicato varie persone e bestie, si resta per più giorni in una crudele incertezza per amore dei morsicati. Ora è facile il chiarire ogni dubbio.

Si frega la gola, i denti e le gingive del cane ammazzato con un poco di carne cotta e la si dà a mangiare ad un altro cane. Se questo la mangia, è segno che il cane annunziato non era arrabbiato; se la rifiuta, e fugge via urlando, è indizio che quel cane era arrabbiato.

Salute pubblica. Il ministero dell'interno inviò una circolare ai prefetti, sottoprefetti e sindaci, per esporre le pratiche da tenersi nel caso improbabile che apparisse il cholera, e perchè «si eviti di trascendere ad atti irregolari e vessatorii come nel decorso anno.»

Dopo parecchie istruzioni, questa circolare avverte che i suffumigi agli arrivi dei viaggiatori sono inutili e possono anzi essere dannosi alle persone; di più vi si afferma che il Governo prende impegno per far eseguire i suoi ordini con prudenza e fermezza. La salute pubblica nel Regno è sempre ottima.

Pel Festival del 30 agosto. *Corsa delle Bighe.* Nel dare al pubblico ieri i nomi dei cavalli e dei guidatori, abbiamo ommesso di pubblicare anche il nome della staffetta; essa chiamasi Tranin Fast, express. Di questa ommissione chiediamo venia ai nostri cortesi e gentili lettori.

La famiglia africana. L'Impresa è stata tanto gentile di accogliere premurosamente il nostro desiderio di vedere esposti i passaporti arabi della famiglia africana di Massaua, vicino alla fotografia, e noi la ringraziamo. Abbiamo veduto molte persone fermarsi dinnanzi ad osservare le fotografie dei massauesi non soltanto, ma a lambicarsi il cervello, inutilmente beninteso, per decifrare quei documenti, che sono una novità interessante per quelli che dell'Africa non hanno che letto o udito parlarne.

Ora che siamo sicurissimi sulla venuta di quella famiglia, siamo ansiosi udir parlare e vedere quei tipi. Sebbene non saremo in grado di comprendere, pure gradiremo udire quell'idioma, che d'ora innanzi sarà obbligatorio nelle nostre scuole, dopo che l'Italia si è proposta di civilizzare quei paesi.

Ci permettiamo inoltre, rivolgere all'Impresa un'altra preghiera. Noi e molti Cittadini, preghiamo l'Impresa a volerci indicare il giorno e l'arrivo degli Africani, chè vorressimo incontrare alla Stazione per dar loro i *ben venuti*.

Grande serraglio. Abbiamo ricevuto: In questo serraglio avremo una collezione completa di Uccelli di Paradiso, che nessun serraglio al mondo finora ha potuto raccogliere. Gli uccelli del Paradiso, la cui grandezza varia da quella del *merlo* a quella dell'*allodola*, differiscono da tutti gli uccelli dello stesso ordine, pei loro colori splendidi per la loro eleganza e la forma delle loro penne. Hanno il becco dritto o leggermente ricurvo, coperto alla base da una membrana guarnita di piume che nascondo le narici. Le ali sono di mediocre lunghezza molto arrotondate: le seste e le settime penne oltrepassano le altre. La coda è rettilinea formata da 12 retrici. Nei maschi di parecchie specie, le piume dei fianchi lunghissime, morbide, vaporose, formano ornamenti che l'uccello può spiegare e serrare a volontà. Le penne dalla femmina sono più semplici: essa non ha ornamenti ai fianchi. Gli Uccelli del Paradiso s'incontrano specialmente nella Nuova Guinea o Papuasia, nelle isole vicine, Aru, Salwati, Meisol, Waigini.

Sulle 18 specie degne di comporre la splendida famiglia, 11 si trovano accantonate nella grande isola dei Papua, situata al Nord del Continente Australe, e che colla sua punta occidentale penetra nella Molesia. Quando gli antichi viaggiatori Europei arrivarono alle Isole Molucche, in cerca della noce moscata e del garofano, vennero loro presentate delle penne di uccelli così belle che essi furono colpiti da ammirazione. Pei trafficanti malesi era l'Uccello di Dio. I Portoghesi di loro non vedevano nè ali nè piedi, e che nulla potevano apprendere di autentico li chiamavano Uccelli del Sole.

Vi sono in quelle isole degli Uccelli D'Oro che non si posano mai a terra e «non si possono contemplarli che morti» ha detto il poeta Camoens parlando di brillanti uccelli di quelle regioni. Gli eruditi olandesi li battezzarono Uccelli Paradiso.

Uno di essi Giovanni Van Linochoten scriveva, nel 1598, *che queste meravigliose creature abitano l'aria*; e che, non avendo nè ali, nè piedi non si posavano a terra che per morirvi. Nel 1699, W. Tunnel, compagno di Dampiero, ebbe la rara fortuna di vedere degli Uccelli di Paradiso. Finalmente nel 17 0, non ne erano ancora stati veduti in Europa e non si possedeva alcuna nozione sul loro modo di vivere. Il naturalista francese Lesson, nel suo breve soggiorno nella Nuova Guinea, fu il primo scienziato a cui fu dato di vedere gli *uccelli del Paradiso vivi*, ed al mondo intero non che M. Orlandiè che ne possiede.

20 anfore — Corse. Da Oderzo ha la *Gazz. di Treviso*:

Di questi giorni fu fatta la interessante scoperta di 20 *anfore* fittili, varie di forma e dimensioni, sul fondo Foscolo in prossimità alla stazione ferroviaria, dagli operai che vi trasportano terra.

Onde rendere i giorni del Congresso più belli, si sta qui organizzando una Corsa di cavalli ed altri trattenimenti. Si stanno pure apparecchiando i locali per l'Esposizione degli animali che si terrà qui in settembre, e sperasi saranno ben acconci ai bisogni, giacchè la solerzia del nostro Comizio agrario ne governerà la costruzione.

Impressioni di viaggio. *Da Belluno a Udine per la via di Ampezzo.* (Ritardata la pubblicazione causa la troppa materia).

E' giunto il giorno di lasciare la Vena d'oro, saluto i conoscenti ed il sig. Lucchetti al quale auguro quella croce di cui varii giornali lamentano non gli sia stata ancora conferita. Però se esistesse un distintivo di merito per le donne, vorrei che di questo fosse fregiata la signora Lucchetti un vero portento per quanto concerne l'ordinamento interno ed amministrativo di questa casa balneare.

Lascio lo Stabilimento ben fornito di curanti, ove trovansi ospitati anche il generale Ricci, e la famiglia Rocca di Venezia. Rinuncio con dispiacere alla gita sulle zattere sino a Mel progettata per la domenica con visita alla latteria di Villa di Villa. Mi reco invece a Belluno ove seppi che da alcuni giorni erasi sviluppata l'afta epizootica sulla Malga di Vescovado in Salica, e che nessuna misura fu presa per limitarla, anzi essendo quel pascolo sopracarico di animali e mancando il foraggio per alimentarli, si è dovuto riconsegnarli ai singoli proprietari prima del tempo, da ciò proteste e liti. Colla facilità a diffondersi del virus aftoso è da aspettarsi pur troppo, che buona parte della provincia divenga infetta, ed a questo fatto coopereranno senza dubbio, nella loro discesa, le mandre ammalate che si trovano pascolanti sulle malghe tirolesi.

Una buona corriera che trasporta per poche lire da Belluno a Pieve di Cadore aveva già accolto i passeggieri pervenuti da Conegliano a Ponte delle Alpi. Si costeggia il Piave, il quale non ci abbandona mai, la prima tappa vien fatta a Longarone, grosso ed importante paese, con case signorili, con tre Alberghi ed un Teatro, risiede quivi il centro del commercio per tutto il Cadore. Si oltrepassa Castel Lavazzo famoso per le sue cave di pietra dura dalle quali si attinge sufficiente materiale per i bisogni di tutta la provincia. Da questo punto le prospettive riescono sempre più variate, e l'occhio ha spesso occasione di incontrare pittoreschi paeselli ed importanti costruzioni per seghe sulle rive del fiume. Passato il paese di Ospitale ed ammirata una magnifica cascata d'acqua che precipita dalle roccie sulla sinistra del Piave, si entra nel Cadore, ed è qui che i monti si fanno più ricchi di praterie, e dove i boschi resinosi sorgono ad intervalli su quelle chine per discendere sino alle spiaggie del torrente. I paeselli assumono l'aspetto degli abitati svizzeri preponderando le costruzioni in legno, i tetti acuminati, i coperti di assicelle.

Si cambiano i cavalli a Perarolo ed io approfitto della fermata per adocchiare il paese, e specialmente il grande caseggiato che ospitò la nostra Regina, avvenimento che venne ricordato con una inscrizione lapidea. Perarolo è costituito da solidi caseggiati, e ben tenuti; grande è il suo commercio in legname, ma è situato in fondo ad una vallata, per cui come posizione ridente e salubre si presenta assai meglio Tai che s'incontra dopo un'ora e mezza superata la così detta strada cavallera. Da Tai discendendo per un chilometro circa si entra in Pieve di Cadore, che per la sua posizione corrisponderebbe al nostro Tolmezzo, più di questo fortunato però perchè nella stagione estiva ed autunnale vi convengono e fanno sosta una quantità di forastieri, che poi intraprendono delle gite in carrozza o pedestri, per recarsi nel Comelico, al lago di Mazorrino, a Cortina d'Ampezzo ecc. ecc. L'aspetto di questo paese ricorda la Svizzera; vi si ammira la statua in bronzo del Tiziano che sorge maestosa nella piazza principale; poco lungi havvi una simpatica casetta ove un'iscrizione nota come là nacque e crebbe il sommo pittore. Sul muro di altro fabbricato centrale vi sono apposte altre lapidi che indicano fatti patriottici, vi è pure l'effigie del Calvi e i nomi dei caduti nelle battaglie dell'indipendenza. Graziosa è la chiesetta isolata detta Al Cristo che sorge a breve distanza di Piave famosa, perchè possiede un Cristo del Tiziano, e richiama l'attenzione del forastiero per questo prezioso oggetto d'arte, e dei devoti per la sua fama di miracoloso. Anche la chiesa principale di recente riatto possiede dei dipinti del grande artista.

Non ebbi tempo di visitare il Museo che raccoglie non pochi oggetti dell'epoca romana, e dei saggi di pietrificazione del Segatio che portò il segreto nella tomba; la sua più bell'opera si trova a Firenze ed è un tavolino marmoreo composto di visceri ed organi umani.

Bellissimo il panorama che si gode al culmine del piccolo monte detto il «Castello» perchè difatti si trovavano gli avanzi di un vecchio fabbricato. Questo monticello domina il Piave e le principali strade, e fu considerato di tanta importanza strategica che il genio militare ebbe ordine di fortificarlo. Costrusse infatti delle comode vie per la salita delle batterie, ma il piano superiore è tutto un ammasso di pietre essendo stato sospeso il lavoro di questo fortilizio.

La sera giunsero in Pieve dei giovani studenti di Monaco seguiti dal loro mentore, circa una ventina qui venuti per intraprendere delle escursioni.

Il di seguente prima di lasciare l'Albergo volli osservare le pagine del libro passeggieri e mi capacitai dell'importanza di questa regione alpina se per visitarla vi vengono ed inglesi, e prussiani, e tedeschi. Con una vettura prendo la via di Lorenzago; la grande quantità di apezzamenti destinati alla coltura del mais rivelano come il trasformismo razionale agrario non sia qui ancora penetrato. S'incontrano pittoreschi villaggi, Loreggia, Lozzo ed altri che contribuiscono a dare varietà ed amenità alle prospettive.

Giunto a Lorenzago, intanto che il cavallo si *rinfresca*, taccio una girata per il paese che ha un aspetto singolare per il contrasto delle case di legno, vecchie ed oscure, con quelle fabbricate in muro grandiose, uniformi e disposte regolarmente in modo da formarvi delle vie rettilinee. Mi venne narrato come nel 1855 un incendio distrusse le abitazioni di 52 famiglie, e come il ben provvisto Comune venne in loro ajuto, e costituì un fondo per il *rifabbrico*, ed offre materiale e danaro a coloro che hanno da erigere nuove case, prescrivendone però la disposizione. Seppi anche che qui le latterie sono diffuse in ogni frazione, fui anzi curioso di assaggiare del loro formaggio che viene ritenuto molto scarto per la poca parte cremosa che vi si lascia. Ma vorrei che i nostri formaggi magri del tarcentino, difettosi ed amari, fossero come questo tipo che trovai sano, e sapido, e mi convinsi come con un caseificio razionale si possano ottenere prodotti discreti anche con latte di molto scremato.

Riprendo la via che diventa una continua salita sino alla sommità del Mauria che è a 1350 metri sul livello del mare. Si percorre ben inteso la strada vecchia che è stretta e con ripidissime pendenze e perciò poco battuta, mentre la nuova che si sta ultimando è spaziosa, e con l'aiuto di molti manufatti e terrapieni ridotta a moderata pendenza, per cui porterà molti vantaggi commerciali a Tolmezzo, dove i cadorini avranno agio di provvedersi dei generi alimentari, a preferenza di acquistarli a Vittorio.

Osservo quassù delle fertili praterie ed una quantità di contadini e di villanelle intenti alla raccolta del fieno, e ne argomento la forte produzione dal numero dei *stavoli* che si incontrano. Alla sommità vi è edificata una solida casa cantoniera con spaccio di vino e liquori, il bottegaio è anche un abile uccellatore. Egli mi fece osservare il roccolo che è di poco discosto, è formato da piante secche che al cominciar dell'uccellagione egli rinverdisce con l'aggiunta di freschi rami di abete ed è così che piglia nella rete sino settecento uccelli in un giorno.

Discendo rapidamente, passo il ponte divisorio delle due provincie per giungere a Forni di Sopra. Condivido l'opinione del corrispondente del giornale A. B. C. che l'altro giorno mentre elogiava quel Municipio per il nuovo fabbricato delle scuole deplorava la mancanza di una Latteria sociale, che diverrebbe per la sua importanza la prima della Carnia. E' qui organizzato un servizio postale con vettura che da Lorenzago passando per Forni va ad Ampezzo, peccato che da qui parta per Tolmezzo la corriera alcune ore prima che se vi fosse la coincidenza, il passeggiero potrebbe trovarsi a Udine nel giorno stesso. Devo per questa ragione passare la notte in Ampezzo, ed ho occasione di assistere al concertino degli orfani Bellunesi dello Sperti e rimango veramente sorpreso che quei ragazzini siano tanto istruiti nella musica e nel canto. Il domani rivedo Udine e la mia famiglia.

Dott. Z.

Reumatismi, *artrite, gotta*, emorroidi, malattie di fegato. Vedi avviso in quarta pagina. «*Raccomandati*».

Collegio-Convitto Giovanni da Udine. Il tempo utile per l'inscrizione degli alunni convittori in questo Collegio scade il 31 agosto corr.

Tanto si partecipa per norma di quei genitori, che pur avendo fatto verbale domanda per l'ammissione dei loro figli non presentarono ancora i documenti.

Udine, 17 agosto 1885.

Il Direttore
Sac. GIOVANNI DAL NEGRO

Un velocipede fatale. Ci scrivono da San Giovanni di Casarsa in data di ieri.

Un'altra vittima si deve registrare con dolore per l'imprudenza di un velocipedista.

Un triste fatto contristò il paese di S. Giovanni di Casarsa e pose nel lutto una numerosa famiglia di buoni contadini.

Nel pomeriggio del giorno 14 corrente, una fanciulla di anni 8 assieme ad un suo fratellino d'anni 6 stavano sopra un carro aggiogato a due buoi, guidati da un giovinetto in compagnia della loro madre, e transitava lungo il centro del paese; allorchè al giunger improvviso di un velocipedista, i buoi spaventati diedero un salto, e si davano a precipitosa fuga. Nel girar attorno a sè stessi, rovesciarono il carro. Il ragazzo fu slanciato a terra, e riportò lievi ammaccature alla testa; ma non così toccò alla povera fanciulla, la quale essendo stata attraversata da una ruota del carro sopra il basso ventre, si ebbe a riportare tali gravi contusioni, che dopo tre giorni di dolorosa agonia dovette morire.

Che rimorso deve provare quella incauta persona di velocipedista!

Tita.

A Cifra. Il sottoscritto avrà «*la veduta corta di una spanna*» sarà inesperto cronista e conferma d'aver bisogno del direttore, ma non ammette la meschina scusa del cambiamento di posto delle parole «*corsero cinque cavalli*» e con lui il pubblico facilmente, senza avere *la veduta più lunga d'una spanna*, potrà giudicare che voi, caro Cifra, volete trarre complice del vostro errore chi nel fatto c'entra come i cavoli a merenda.

Daltronde sentite: senza pretese di insegnarvi come fate voi con me, con quell'aria di protettorato che tanto vi distingue; vi dirò che ho tutti i diritti di rettificare ciò che un'altro riporta sbagliato — se a voi non garba, per i vostri motivi, a me poco monta. Scagliatevi pure non mi sgomento.

Appunto perchè è un periodico serio vi rilevo gli errori. Non pensate pel pubblico, non è niente affatto annoiato, anzi se volete che ve lo dica sinceramente ride delle vostre discolpe e dà ragione al *Giornale di Udine*, dicendo che chi compera un giornale per leggervi le notizie ha tutti i diritti di trovarle esatte. Daltronde ditemi: Avete errato?

— Sì.

— Ebbene, perchè non avete mandato nella vostra corrispondenza di ieri nell'*Adriatico* la rettifica invece di prendervi a parole col sottoscritto, che a sentir voi è *scortese, villano?*

Ah! capisco, eran troppe le rettifiche che dovevate fare e non vi garbava produrle; costa forse meno a scagliarsi contro me.

Cifra è un termine matematico, la matematica è l'*excelsior* dell'esattezza e della precisione...

Il Cronista.

Fabbrica di fuochi artificiali. Ci scrivono da Paderno: Ho letto sui giornali che una recentissima disposizione del Ministero dell'interno, proibisse assolutamente di tener fabbriche di fuochi artificiali, che non sieno *affatto isolate* dall'abitato e nell'aperta campagna, incaricandone dell'esecuzione di una tale determinazione le R. Prefetture del Regno.

Qui a Paderno noi abbiamo una di queste fabbriche di fuochi artificiali, con quanto pericolo degli abitanti lo lasciamo immaginare, impressionati come siamo tuttora del terribile disastro avvenuto 3 anni sono a Povoletto.

Speriamo quindi che l'autorità locale provvederà tosto perchè la fabbrica di fuochi artificiali di Paderno porti altrove le sue tende.

Amministrazione delle Poste. Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio a tutto il mese di giugno 1885.

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N. 1,116,332
Libretti emessi nel mese di giugno	» 20,026
	N. 1,136 358
Libr. estinti nel mese stesso	» 7,772
Rimanenza	N. 1,128,586
Credito dei depositanti in fine del mese p	L. 159,072,170.84
Depositi del mese di giugno	» 9,943,962.08
	L. 169,016,132 92
Rimborsi del mese stesso	» 9,580,210.88
Rimanenza	L. 159,435,922.04

Regolamento sulle campane. Su questo giornale è stato pubblicato tempo addietro il regolamento sul suono delle campane, compilato d'accordo fra le autorità locali civili ed ecclesiastiche.

I RR. padri cappuccini di via Ronchi, pare che quel regolamento per loro sia lettera morta, in quanto chè vari abitanti di quella via, si lagnano e giustamente pel suono *prolungatissimo* della loro campana, che fra parentesi ha un suono ingratissimo, allorchè vogliono avvisare per la messa, vespri ecc. ecc. Alla sera specialmente, il santese dei Cappuccini si diverte più che mai, a suonare quella campana, prolungando qualvolta il suono sino a 20 minuti di durata.

Speriamo che questo semplice avvertimento persuaderà i padri cappuccini ad uniformarsi al regolamento sul suono delle campane più sopra accennato; prima che i reclamanti si determinano di rivolgersi a chi di ragione.

Custodia di bambini. Avvertiamo, per chi può avervi interesse, che la signora Vannini-Mattioni Catterina, ha aperto nella sua abitazione in via Aquileia al n. 88 una *custodia di bambini d'ambo i sessi.*

La sig. Vannini-Mattioni è maestra patentata, e buona madre di famiglia; ciò persuaderà i genitori di affidare alla stessa la loro prole, sicuri che l'istruzione intellettuale procederà di pari passo colla morale.

Incendii. Nelle ore pom. del 17 corrente nella località detta Sotto Castello di Gemona, per causa ritenuta accidentale, andarono a fuoco le case dei fratelli Baldissera e di Brollo Giacomo, case abitate da parecchi affittuali contadini. Non ostante l'opera indefessa prestata dalle Autorità e cittadini di Gemona e dagli agenti della forza pubblica, l'incendio arrecò un danno complessivo di lire 8000 circa.

Le case incendiate non sarebbero assicurate.

— Altro incendio si sviluppò verso mezzogiorno di jeri in Palmanova, e per causa accidentale, nel granaj) della casa abitata del signor Piai Nicolò flandiere. Mercè però i pronti soccorsi l'incendio fu subito spento, per cui non arrecò che un danno insignificante.

Furti campestri. Tre donne dei casali di Baldasseria, vennero denunciate alla competente autorità giudiziaria, per essere le medesime introdotte in un fondo di proprietà privata, senza il permesso del rispettivo proprietario, tagliando dell'erba per un danno non indifferente.

Sequestro. A una rivendugliola di erbaggi, venne ieri sequestrato un cesto di cavoli-capuzzi, perchè essendo stata posta in contravvenzione non voleva pagare la multa.

I cavoli vennero tosto destinati per l'asilo infantile locale.

Teatro Minerva. Senza tema di essere tacciati di critici «di mestiere a un tanto il rigo, di veri tarli dell'arte, da ricattatori, da venditori di glorie effimere, contro i quali, qualcuno, vorrebbe veder bandita una crociata di distruzione» ma con la coscienza d'onesti e fedeli reporters della pubblica opinione, paghi d'aver fatto il nostro dovere... vampiri della stampa sì, ma nell'indagare il vero; sfamati, nell'aver dato... al pubblico colto ed intelligente ciò che pretende d'avere: *La verità.*

Diciamo dunque che lo spettacolo al nostro Minerva ha superato l'aspettativa dei più increduli, ed a risposto alle esigenze degl'incontentabili.

La signorina Herz con la sua voce potente, robusta, vibrata; la signorina Mancini, con la sua voce insinuante, dolce, armoniosa; Il signor Mazzolani, tenore della voce pastosa, carezzevole, il signor Gasperini basso della voce gagliarda, sonora, intonata, contribuirono a formare un complesso veramente lodabile, e desiderabile d'avere ogni stagione, ed il pubblico si ricrederebbe, e la piazza di Udine riprenderebbe il pristino onore; è non sentiressimo ripetere, la frase che sabato sera pronunciò un forestiero: *Non credevo di trovare a Udine un sì grande spettacolo.*

Il Mazzolani diede una nuova prova di sè nella bellissima romanza: *O Jone...* s'ebbe applausi prolungati e due chiamate al proscenio. *Aroldo.*

Domani giovedì 20 agosto alle ore 8 e mezza, serata d'onore dell'egregio tenore Francesco Mazzolani, si rappresenterà la grandiosa opera *l'Ebrea* del maestro F. Halevy.

Dal seratante in unione della prima donna signorina Matilde Herz verrà eseguito il Duetto nell'opera del maestro Gomes *Guarany.*

Sabato 22, serata d'onore della prima donna signorina Matilde Herz.

Domenica 23, ultima rappresentazione.

Concerto. Alla *Stella d'Italia* ogni sera alle ore 8 1\|2 avrà luogo un concerto vocale-istrumentale diretto dal maestro Angelo Domenichini.

Il ricordo delle belle ore passate in questo restaurant agli ultimi concerti Reder farà sì che il pubblico concorrerà in buon numero alla *Stella d'Italia.*

Nota umoristica. Profilo fisico-morale dell'onorevole dottor Barbaggianni, estensor di manifesti elettorali, e corrispondente della *Patria del Friuli.*

Rubizzo, lardellato, adiposo, in una taglia vantaggiosa ebbe i favori di un vigoroso sviluppo di potenza vegetativa; come il salice ed il pioppo, senza frutti e senza semi. Monoculo per studiata ricercatezza, tiene l'occhio socchiuso qual barbaggianni sul ceppo solitario.

Soggetto interessante di studio nel campo frenologico, potrebbe dare argomento a serie ricerche a Lavater e Gal: se cioè, la presunzione di sè stesso, possa avere una potenza tanto assorbente da annientare lo sviluppo di tutte le altre facoltà.

Tiene il collo torto, e porta il cappello pendente da una parte; ha labbra tumide, ed è dominato dalla gola; anzi in un soggetto così eminentemente vegetativo, essa tiene l'impero sulle altre facoltà della mente; un manicaretto prelibato, ha una potenza d'attrattiva irresistibile, l'amor proprio ed il carattere!... restano in seconda linea. Ostentatore di parole, è povero d'idee. Da quella bocca sgorga perenne la menzogna e la calunnia; come schizza l'invidia da ogni porro della sua pelle. Si vanta leone, e porta cuor di coniglio (*vulgo figà de cavrà*). Genio politico per eccellenza!... a suo giudizio Cavour decade dall'alto seggio ove il concorde voto del secolo lo ha posto. Presuntuoso, arrogante, si proclama famigliare di casa Savoia!... intimo dell'Augusto Sovrano!...

Stadio decisivo di aberrazione mentale.

Eterno candidato nelle elezioni politiche, è invaso dalla credenza essere esso il predestinato banditore del codice del progresso, depositario dell'arca di salvezza della democrazia, padre del popolo, sapientemente liberalissimo!..... di tanti..... onori, e di tanti... incarichi (?!...) che lo raggiunsero nel suo (?) avito.... maniero, non solo gliene resta (consigliere Comunale ?!...), e il resto?... tutto fumo, e niente altro che fumo.

Nutre la convinzione di concretare in sè stesso l'infinito scibile, e stigmatizza l'opera altrui per bassa invidia.

La costituzione, per esempio, di diverse Casse di Prestiti nel circondario di Pordenone, gli diede sui nervi; le chiamò una restaurazione del feudalismo, illiberali dannose. Si scaraventò contro i promotori, pubblicò una critica su quella istituzione e ne sortì un aborto che non meritò neppur l'onore d'una risposta; ora come sempre, si dibatte a crear fantasmi nella sua mente debole ed allucinata, ad estender manifesti elettorali, e corrispondenze alla Patria del Friuli.

Si raccomanda al pubblico compianto, questo soggetto raro, qual mostruosità frenologica. X.

Cautela contro i drastici. Senza disturbare lo stomaco e gli intestini, come le pillole ed il the, le *polveri di Seidlitz di Moll* sono il più sicuro rimedio contro qualsiasi disturbo nelle funzioni dello stomaco e degli intestini.

Prezzo d'una scatola suggellata un florino v. a. Si vendono in Udine alle farmacie di Angelo Fabris, Giacomo Commessatti e di Giuseppe Girolami, e dal droghiere Francesco Minisini.

Scrofola e Tubercolosi. Le scrofulidi altro non sono che manifestazioni della Tubercolosi. Di fatto in esse si rinviene il bacillo tubercolare di Kock e mediante gli innesti producono negli animali la tubercolosi.

Bisogna adunque far presto a curarsi; l'indugio anche di poche settimane, può essere causa dell'irreparabile perdita della salute.

Oltre alla cura locale e igienica, è necessaria una cura generale depurativa Nessun rimedio si presta a ciò meglio della salsapariglia unita al joduro potassico. Con questo preparato le manifestazioni scrofolose alla pelle, alle ossa, alle ghiandole scompaiono in pochi mesi e i poveri bambini, non saranno facilmente colpiti, in età più avvanzata, dalla fatal malattia, che al giorno d'oggi va decimando le popolazioni incivilite. È da notarsi che questo preparato conviene assai più a quei bimbi che sono pallidi, grassi, pastosi, che ai magri e di tinta rosea, per i quali è da preferirsi l'olio di merluzzo.

Nella Farmacia alla *Fenice risorta*, Udine, trovasi tanto il Roob Jodurato come i decotti giornalieri di salsapariglia col joduro di potassa.

Bibliografia. Chi non conosce ed apprezza il nome del comm. *Giuseppe Sacchi*, il padre dei derelitti, dei fanciulli del povero, che ha consacrata la sua esistenza al bene delle famiglie? In un suo volumetto dal titolo: *La nuova stella d'Italia* propugna l'utilità delle assicurazioni sulla vita. Anche il sacerdote cav. don *Giulio Tarra*, la provvidenza dei sordo-muti, colle sue *Novelline morali* e la nota scrittrice *Tommasina Guidi* col suo racconto: *Riconciliazione* e il signor *Rodolfo Paravicini*, colle sue novelle: *La signora Valentina; Sull'orlo del precipizio; Spensieratezza e buon cuore; Mac Slone and Company* ed altre, raccomandano ai padri di famiglia l'assicurazione sulla vita, come scudo contro le strettezze e la miseria dei loro cari.

E' una piccola biblioteca di volumetti, che può stare sulla tavola di una mamma e di un papà, come su quella di una fanciulla o di un giovane, e la *Reale Compagnia italiana di assicurazioni sulla vita* ne dona a chi ne faccia richiesta a' suoi agenti.

La *Reale Compagnia* fu premiata con medaglia d'oro nelle sezioni dedicate alla Previdenza alle Esposizioni di Milano 1884, Lodi 1883, e con medaglia d'oro del R. Ministero di agricoltura, industria e commercio a Torino nel 1884.

Agente in Udine sig. Vittorio Scala, Piazza del Duomo n. 1.

TELEGRAMMI

Marsiglia 17. Oggi 24 decessi.

Madrid 18. In 39 provincie 3216 casi, morti 1331. Mancano notizie di tre provincie.

Tolone 18. Un soldato è morto di cholera.

Parigi 18. Freycinet parte stassera per Vervey.

Torino 18. La notte scorsa fu rubata una parte del medagliere esistente nell'armeria reale per un valore di 300,000 lire.

Costantinopoli 17. Corti è arrivato.

Roma 18. L'on. Depretis è atteso a Roma il 22. Egli visiterà prima a Monza S. M. il Re forse contemporaneamente ai principi di Prussia.

Ottime notizie sanitarie nel Regno.

Livorno 18. Magliani e Grimaldi conferirono oggi con Luzzatti, Simonelli ed Ellena delegati alla conferenza monetaria a Parigi. Era presente anche il Direttore Generale del tesoro. È pienissimo l'accordo su tutte le questioni attinenti alla questione monetaria e sul modo di svolgere ulteriormente la negoziazione.

Roma 18. Il Padre Bonomi recasi a Vienna, ma è erronea la voce di una sua missione presso l'Imperatore da parte del Papa.

— L'on. Visconti-Venosta parlerà a Oderzo ai suoi elettori in settembre.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

18 agosto 1885	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare m. m.	750.9	748.8	748.7
Umidità relativa	44	36	61
Stato del cielo	misto	sereno	misto
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione	E	W	E
Vento (veloc. chil.	6	1	1
Termom. centig.	22.4	26.0	21.0

Temperatura (massima 26.5 / minima 17.6

Temperatura minima all'aperto 16.9

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA, 18 agosto

R. I. 1 gennaio 93.43 — R. I. 1 luglio 95.60
Londra 3 mesi 25.24 — Francese a vista 100 60

Valute

Pezzi da 20 franchi	da 20.—	a —.—
Bancanote austriache	da 203.—	a 203.25
Fiorini austr. d'arg.	da —.—	a —.—

FIRENZE, 18 agosto

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	692.—
Londra	25.21	Banca T.	—.—
Francese	100 50	Credito it. Mob	877.—
Az. M.	—.—	Rend. italiana	95.72 1|—
Banca Naz.	—.—		

Particolari.

VIENNA, 19 agosto

Rend. Aust. (carta) 82.85; Id. Aust. (arg.) 83.60
Id. (oro) 108.95
Londra 124.80; Napoleoni 9.89 1\|2

MILANO, 19 agosto

Rendita Italiana 5 0\|0 95.60, serali 95.72

PARIGI, 19 agosto

Chiusa Rendita Italiana 95.35

P. VALUSSI, proprietario
GIOVANNI RIZZARDI, Redattore responsabile.

N. 740. (1 pubb.)

Provincia di Udine — Distretto di Tolmezzo

Municipio di Sutrio.

Avviso di concorso.

In seguito a spontanea rinuncia della titolare resta aperto a tutto 15 settembre p. v. il concorso al posto di maestra in questo Capoluogo verso l'annuo stipendio di lire 436, alloggio ed orticello.

Ogni aspirante dovrà entro detto termine produrre istanza in carta da lire 0.50 con i prescritti documenti.

L'eletta assumerà il servizio col giorno 15 ottobre 1885.

Sutrio, 10 agosto 1885.

p. il Sindaco
G. B. MARSILIO.

Udine 1885 — Tip. G. B. Doretti e Soci